

L'ultimo articolo del leader negro

«Ovunque il tempo sta giungendo al suo termine...»

Pochi giorni prima di venire assassinato, Martin Luther King aveva scritto per la rivista Look un articolo in cui illustrava i suoi progetti per una nuova dimostrazione da tenersi a Washington nel prossimo autunno...

A Memphis il giorno prima

«Ciò che accadrà a me non ha importanza»

L'ultimo discorso di Luther King, pronunciato a Memphis, era stato una dichiarazione di fiducia nella sua causa, ma anche di consapevolezza del fatto che «qualcuno dei nostri fratelli bianchi malati» avrebbe potuto fargli del male...

CHI ERA MARTIN LUTHER KING, L'UOMO DELLA NON VIOLENZA

Diede vita alla più grande lotta di massa negli USA

La giovinezza ad Atlanta - Una laurea in filosofia - Inizia con un volantino la battaglia per il boicottaggio degli autobus a Montgomery - John Kennedy lo fa uscire di prigione - La marcia di Selma - Otto attentati, ventisei volte arrestato - Il «Premio Nobel» nel 1964 - «Sono pronto a qualunque cosa mi possa accadere»



La violenza dei razzisti colpì più volte Martin Luther King. Due anni fa, come mostra questa drammatica foto, il leader del movimento negro venne aggredito e ferito in piena Chicago da un gruppo di razzisti armati di coltelli

Lo hanno assassinato, Martin Luther King, così come all'incirca tre anni fa (il 21 febbraio '65) assassinarono Malcolm X. Un proiettile calibro 9 lungo sparato da un fucile telescopico il primo, una ventina di colpi di pistola il secondo. C'è qualcosa di più che la bestiale rabbia del razzismo bianco alla radice di questa morte comune per i due leader che esprimevano le due opposte filosofie del movimento d'emancipazione dei negri d'America, la violenza e la non-violenza. Vi è la possibilità di identificare nelle sue esatte dimensioni la portata ed il significato di quella che viene oggi definita la «rivoluzione negra americana». E la possibilità di identificarla nell'arco di tempo degli ultimi tre anni, vale a dire in uno dei suoi momenti nodali: la sua definitiva acquisizione nella coscienza delle masse negre.

Aveva 39 anni

All'impetuoso sorgere della rivoluzione negra il pastore Martin Luther King aveva dato un contributo fondamentale e determinante. Era nato ad Atlanta il 15 gennaio 1929; aveva dunque 39 anni. Anche suo padre era un pastore battista; King fu il secondo di tre figli, sua sorella è oggi insegnante e suo fratello anch'egli pastore. Atlanta è una città dello stato dell'Alabama, il più ferocemente razzista degli stati del «profondo sud» americano. E il giovane King, sin dal primo frequentare le scuole della sua città, ebbe modo di farsi «una cultura approfondita e completa» - come racconterà poi - sulle angrie, i soprasi, le infamie piccole e grandi della segregazione razziale. Ragazzo, prese a frequentare i corsi di teologia al seminario di Chester, in Pennsylvania; aveva ormai scelto la sua strada, abbandonato sull'esempio paterno che sempre rimase, in lui, quello di una grande dignità umana, di una grande forza morale. Dopo aver frequentato Harvard e l'Università statale della Pennsylvania, si iscrisse all'Università di Boston dove si laureò in filosofia discutendo una tesi sulla teologia sistemistica. A Boston conobbe una ragazza di Selma, Coretta Scott, che diventerà poi sua moglie e dalla quale avrà quattro figli.

Lo hanno assassinato, Martin Luther King, così come all'incirca tre anni fa (il 21 febbraio '65) assassinarono Malcolm X. Un proiettile calibro 9 lungo sparato da un fucile telescopico il primo, una ventina di colpi di pistola il secondo. C'è qualcosa di più che la bestiale rabbia del razzismo bianco alla radice di questa morte comune per i due leader che esprimevano le due opposte filosofie del movimento d'emancipazione dei negri d'America, la violenza e la non-violenza. Vi è la possibilità di identificare nelle sue esatte dimensioni la portata ed il significato di quella che viene oggi definita la «rivoluzione negra americana». E la possibilità di identificarla nell'arco di tempo degli ultimi tre anni, vale a dire in uno dei suoi momenti nodali: la sua definitiva acquisizione nella coscienza delle masse negre.

La sua concezione della non violenza si era scontrata, a partire dal 1966, con altre teorizzazioni dell'emancipazione negra che consideravano invece il momento dell'attacco diretto alla società come un passaggio indispensabile per il raggiungimento dei diritti civili della gente di colore. E facciano riferimento a tutti quei movimenti che sono attualmente confluiti a dar vita alle organizzazioni del Black Power; ed a dirigenti come Malcolm X, Stokely Carmichael, Rap Brown. Anche se, nel 1967, tra lo SCLC e il Black Power si erano verificati diversi momenti di convergenza, soprattutto sulla condanna della guerra nel Vietnam e sul giudizio delle rivolte dei ghetti negri nell'estate. Le divergenze, però, non avevano indebolito la forza e la coerenza delle sue posizioni. A prescindere dal suo grande merito di aver trasformato in movimento di massa la battaglia per i diritti civili, la visione integrazionista di Luther King conserva intatta la sua carica profondamente rivoluzionaria. Proprio perché è profondamente rivoluzionario, in una società come quella statunitense, predicare la parità dei diritti fra bianchi e negri, e battersi per essa. Si pensi al Sud Africa, per avere un confronto convincente, dato che in molti stati del «profondo sud» americano la situazione non è diversa da quella sud-africana.

«Sono pronto io stesso...»

Ben presto i razzisti bianchi dell'Alabama ebbero modo di comprendere quanto questa nuova strategia predicata da Luther King fosse efficace. La società municipale delle autolinee stava sul punto di fallire (il boicottaggio durò 381 giorni), mentre i negri avevano acquistato una forza organizzativa senza precedenti. King divenne subito un bersaglio: la polizia lo arrestò con una scusa banale, infrazione al codice stradale; davanti alla sua casa esplose una bomba; gli uomini del Ku Klux Klan infissero una croce di fuoco dinanzi alla sua chiesa e per alcuni notti compirono dei raids per terrorizzare il quartiere negro. Ma il terrore non servì: il 13 novembre 1956, a meno di un anno di distanza dall'appello di King, la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò inattuabile la legge che stabiliva la segregazione razziale sugli autobus nell'Alabama. Fu, quella, una data fondamentale per l'emancipazione negra: per la prima volta nella storia americana i negri erano riusciti ad ottenere un concreto risultato con la loro lotta, anche se non violenta. E grazie a questa prima battaglia, la figura di Martin Luther King divenne subito estremamente popolare fra le grandi masse dei diseredati negri.

La marcia di Selma

Di ritorno ad Atlanta, King vi fondò la «Southern Christian Leadership Conference» (SCLC) di cui fu presidente fino alla sua morte; ed attraverso l'azione di questa organizzazione egli si fece ufficialmente promotore di quella dottrina della non violenza ispirata agli insegnamenti di Gandhi. Nell'Alabama King venne arrestato otto volte: nell'ottobre del 1960, mentre si trovava al volante della sua auto su una strada dello stato della Georgia, la polizia lo fermò contestandogli un'infrazione: fu liberato per diretto interessamento di John Kennedy, allora impegnato nella campagna presidenziale.

Proprio per la minaccia che rappresentava al privilegio bianco, Luther King è stato assassinato. E l'esplosione di rivolta che sta sconvolgendo le città americane per la sua morte è la dimostrazione di quale profondo aggancio la figura del leader negro avesse nella coscienza della sua gente. Nel 1965, commentando la tragica morte di Malcolm X, Luther King aveva detto: «Ho imparato ad affrontare filosoficamente le minacce, nella mia vita, e sono pronto io stesso a qualunque cosa possa accadere». Sapeva che, prima o poi, l'odio razzista l'avrebbe in qualche modo raggiunto.

Cesare De Simone

Un documento presentato il 2 marzo a Johnson denuncia le colpe dei «bianchi» nella repressione degli afro-americani

LA FEROCIA GUERRA DEI RAZZISTI

«La nostra nazione si muove verso due società, una negra, una bianca, separate e diseguali» - Carri armati e altre armi pesanti, comprese le pallottole dum-dum, predisposti in vari Stati con l'intento di «schacciare» i negri

Un mese prima dell'assassinio di Martin Luther King, il 2 marzo scorso, una commissione consultiva sui disordini civili ha presentato al presidente degli Stati Uniti una relazione sugli incidenti occorsi nella estate dell'anno passato in varie città, nei quartieri abitati da afro-americani (la parola «negri» è stata con accento sgraziato dai «bianchi», è rifiutata dagli interessati, i quali fanno campagna per essere designati ufficialmente come, appunto, afro-americani). La relazione ha cominciato subito a suscitare commenti aspri e mordaci ai livelli delle autorità dei vari Stati dell'Unione, i quali - quanto a loro - si preparano ad affrontare una guerra «estiva» con una serie di ignobili misure intese a rafforzare la polizia e a vendere più ferocemente la repressione. Specificamente, la commissione ha detto di aver visto in guardia contro di esse, indicando, come prima ragione dei disordini, il «razzismo bianco». Può sorprendere che una commissione nominata da Johnson...

«La dilfusa discriminazione e segregazione quanto agli impieghi, alla educazione e agli alloggi, hanno avuto il risultato di escludere un gran numero di negri dai benefici del progresso economico. L'immigrazione dei negri e l'esodo dei bianchi hanno prodotto nelle nostre maggiori città la coesistenza e crescente concentrazione di negri impoveriti, e creato una crisi sempre più acuta di servizi e impianti deteriorati, e bisogni umani insoddisfatti. In molti ghetti negri, la segregazione e la misteriosa omertà a distruggere ogni opportunità per i giovani condannandoli al fallimento. Il risultato è il delitto, la droga, la dipendenza dalla assistenza pubblica, l'amarezza e il risentimento contro la società in genere e la società bianca in particolare». In risposta alla terza domanda («Cosa si può fare per evitare che si ripetano?»), la commissione condanna esplicitamente l'impiego indiscriminato della forza: «La commissione crede che il razzismo bianco è essenzialmente responsabile del miscela esplosiva che si è accumulata nelle nostre città. E la base di questa miscela sono tre dei più amari frutti dell'atteg-

mento razziale dei bianchi: «La dilfusa discriminazione e segregazione quanto agli impieghi, alla educazione e agli alloggi, hanno avuto il risultato di escludere un gran numero di negri dai benefici del progresso economico. L'immigrazione dei negri e l'esodo dei bianchi hanno prodotto nelle nostre maggiori città la coesistenza e crescente concentrazione di negri impoveriti, e creato una crisi sempre più acuta di servizi e impianti deteriorati, e bisogni umani insoddisfatti. In molti ghetti negri, la segregazione e la misteriosa omertà a distruggere ogni opportunità per i giovani condannandoli al fallimento. Il risultato è il delitto, la droga, la dipendenza dalla assistenza pubblica, l'amarezza e il risentimento contro la società in genere e la società bianca in particolare». In risposta alla terza domanda («Cosa si può fare per evitare che si ripetano?»), la commissione condanna esplicitamente l'impiego indiscriminato della forza: «La commissione crede che il razzismo bianco è essenzialmente responsabile del miscela esplosiva che si è accumulata nelle nostre città. E la base di questa miscela sono tre dei più amari frutti dell'atteg-

sure intese a equipaggiare i servizi di polizia con armi di distruzione di massa, come fucili automatici, mitragliatrici e carri armati. La continuazione di una tale politica comporta il rischio di probabilità assai maggiori di disordini rilevanti, forse peggiori di quelli finora occorsi». Gli afro-americani «potrebbero finire col sostenere non solo disordini, ma la ribellione... Se ne risultasse una violenza su larga scala, la risposta dei bianchi ne seguirebbe. La spirale potrebbe precedentemente condurre a una sorta di «apartheid» urbano, con leggi semi-razziali in molte grandi città, restanza coatta dei negri in aree segregate, e una drastica riduzione della libertà personale per tutti gli americani, in particolare i negri». «L'azione della nazione - continua la relazione - si muove verso due società, una negra, una bianca, separate e diseguali. La reazione di questa società è ancora possibile, ma affrettato questo moto, e approfondito la divisione...». Tuttavia la commissione afferma che «questa crescente divisione razziale non è inevitabile. Il movimento divergente può essere invertito. Una scelta è ancora possibile. Il nostro compito principale è definire questa scelta, e preme-

Johnson aveva accettato una relazione scritta: che non lo impegnava, ma gli poteva tornare utile nella campagna elettorale. Poi le cose sono precipitate, negli ultimi giorni, fino al punto che Johnson, almeno formalmente, ha dovuto rinunciare alla candidatura. La pesante, grassottella, arbesca direzione politica da lui esercitata per quattro anni sugli Stati Uniti, è saltata prima di giungere al termine compiuto, e non si vede chi e come potrà dare alle urne i necessari equilibri, moderazione, salute. Gli Stati Uniti non hanno nemmeno ancora cominciato a pagare le conseguenze della aggressione condotta per sei anni contro il Vietnam, nella sfida traocante che ha opposto almeno negli ultimi due o tre anni al mondo intero, i programmi di edilizia popolare per sei milioni di nuove abitazioni in cinque anni; - integrazione delle forze di polizia (al livello degli Stati) con il reclutamento di molti afro-americani; - integrazione nelle scuole e scuole anche per la qualificazione dei negri senza lavoro. La relazione conclude che una azione nazionale «si richiede per fare tutto questo. Ma naturalmente, in un anno di elezioni presidenziali, nessuno si attende che programmi di tale entità siano avviati. Forse proprio per questo,

Johnson aveva accettato una relazione scritta: che non lo impegnava, ma gli poteva tornare utile nella campagna elettorale. Poi le cose sono precipitate, negli ultimi giorni, fino al punto che Johnson, almeno formalmente, ha dovuto rinunciare alla candidatura. La pesante, grassottella, arbesca direzione politica da lui esercitata per quattro anni sugli Stati Uniti, è saltata prima di giungere al termine compiuto, e non si vede chi e come potrà dare alle urne i necessari equilibri, moderazione, salute. Gli Stati Uniti non hanno nemmeno ancora cominciato a pagare le conseguenze della aggressione condotta per sei anni contro il Vietnam, nella sfida traocante che ha opposto almeno negli ultimi due o tre anni al mondo intero, i programmi di edilizia popolare per sei milioni di nuove abitazioni in cinque anni; - integrazione delle forze di polizia (al livello degli Stati) con il reclutamento di molti afro-americani; - integrazione nelle scuole e scuole anche per la qualificazione dei negri senza lavoro. La relazione conclude che una azione nazionale «si richiede per fare tutto questo. Ma naturalmente, in un anno di elezioni presidenziali, nessuno si attende che programmi di tale entità siano avviati. Forse proprio per questo,

Johnson aveva accettato una relazione scritta: che non lo impegnava, ma gli poteva tornare utile nella campagna elettorale. Poi le cose sono precipitate, negli ultimi giorni, fino al punto che Johnson, almeno formalmente, ha dovuto rinunciare alla candidatura. La pesante, grassottella, arbesca direzione politica da lui esercitata per quattro anni sugli Stati Uniti, è saltata prima di giungere al termine compiuto, e non si vede chi e come potrà dare alle urne i necessari equilibri, moderazione, salute. Gli Stati Uniti non hanno nemmeno ancora cominciato a pagare le conseguenze della aggressione condotta per sei anni contro il Vietnam, nella sfida traocante che ha opposto almeno negli ultimi due o tre anni al mondo intero, i programmi di edilizia popolare per sei milioni di nuove abitazioni in cinque anni; - integrazione delle forze di polizia (al livello degli Stati) con il reclutamento di molti afro-americani; - integrazione nelle scuole e scuole anche per la qualificazione dei negri senza lavoro. La relazione conclude che una azione nazionale «si richiede per fare tutto questo. Ma naturalmente, in un anno di elezioni presidenziali, nessuno si attende che programmi di tale entità siano avviati. Forse proprio per questo,

Johnson aveva accettato una relazione scritta: che non lo impegnava, ma gli poteva tornare utile nella campagna elettorale. Poi le cose sono precipitate, negli ultimi giorni, fino al punto che Johnson, almeno formalmente, ha dovuto rinunciare alla candidatura. La pesante, grassottella, arbesca direzione politica da lui esercitata per quattro anni sugli Stati Uniti, è saltata prima di giungere al termine compiuto, e non si vede chi e come potrà dare alle urne i necessari equilibri, moderazione, salute. Gli Stati Uniti non hanno nemmeno ancora cominciato a pagare le conseguenze della aggressione condotta per sei anni contro il Vietnam, nella sfida traocante che ha opposto almeno negli ultimi due o tre anni al mondo intero, i programmi di edilizia popolare per sei milioni di nuove abitazioni in cinque anni; - integrazione delle forze di polizia (al livello degli Stati) con il reclutamento di molti afro-americani; - integrazione nelle scuole e scuole anche per la qualificazione dei negri senza lavoro. La relazione conclude che una azione nazionale «si richiede per fare tutto questo. Ma naturalmente, in un anno di elezioni presidenziali, nessuno si attende che programmi di tale entità siano avviati. Forse proprio per questo,

Johnson aveva accettato una relazione scritta: che non lo impegnava, ma gli poteva tornare utile nella campagna elettorale. Poi le cose sono precipitate, negli ultimi giorni, fino al punto che Johnson, almeno formalmente, ha dovuto rinunciare alla candidatura. La pesante, grassottella, arbesca direzione politica da lui esercitata per quattro anni sugli Stati Uniti, è saltata prima di giungere al termine compiuto, e non si vede chi e come potrà dare alle urne i necessari equilibri, moderazione, salute. Gli Stati Uniti non hanno nemmeno ancora cominciato a pagare le conseguenze della aggressione condotta per sei anni contro il Vietnam, nella sfida traocante che ha opposto almeno negli ultimi due o tre anni al mondo intero, i programmi di edilizia popolare per sei milioni di nuove abitazioni in cinque anni; - integrazione delle forze di polizia (al livello degli Stati) con il reclutamento di molti afro-americani; - integrazione nelle scuole e scuole anche per la qualificazione dei negri senza lavoro. La relazione conclude che una azione nazionale «si richiede per fare tutto questo. Ma naturalmente, in un anno di elezioni presidenziali, nessuno si attende che programmi di tale entità siano avviati. Forse proprio per questo,